

24-30 marzo 2014
n. 891

www.santostefanodilarvego.it
ssshow@libero.it



S. Stefano Show

DOMENICA 23 MARZO**III di Quaresima - Festa del Papà**

Ascoltate oggi la voce del Signore, non indurite il vostro cuore

Ore 10.30 S.Messa in onore di S.Giuseppe a Nicotella

- Ist.Maria Ausiliatrice: Laboratorio di Fede per giovani Catechisti, ore 15.00

- in Seminario: giornata Samuel ore 10.00

- in Seminario: gruppo Eccomi ore 17.00

Assemblea regionale A.C.

**LUNEDI' 24 MARZO****S. Caterina di Svezia**

22° giornata di preghiera e digiuno in memoria dei Missionari martiri

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente

Ore 16.00 S.Messa a Lastrico

Ore 16.45 Catechismo in parrocchia di tutte le classi eccetto la V elem che sarà alle 18.00

MARTEDI' 25 MARZO**Annunciazione del Signore**

Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà

Ore 21.00 R.n.S. nella Cappella di S.Marta

MERCOLEDI' 26 MARZO**SS. Baronzio e Desiderio**

Celebra il Signore, Gerusalemme

Ore 16.00 S.Messa in parrocchia

GIOVEDI' 27 MARZO**S. Ruperto**

Ascoltate oggi la voce del Signore, non indurite il vostro cuore

Ore 15.00 Benedizione delle Famiglie (via Valverda dal n 62 al 70, Siberia e Bessega)

Ore 20.00 S.Messa a Nicotella

VENERDI' 28 MARZO**S. Stefano Harding - Astinenza dalle carni**

Io sono il Signore tuo Dio, ascolta la mia voce

Ore 16.00 S.Messa in parrocchia con i ragazzi di 3° media per la preparazione al Sacramento della Cresima

SABATO 29 MARZO**S. Guglielmo Tempier**

Voglio l'amore e non il sacrificio

Ore 9.00 Benedizione delle Famiglie (via Bianchini)

Ore 15.00 A.C.R.

Ore 17.00 S.Messa festiva in Campora

- in Seminario: bivacco di spiritualità GV e GVS organizzato dall'AC

**DOMENICA 30 MARZO****IV di Quaresima**

Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla

Ore 10.00 Via Crucis

Ore 10.30 S.Messa in Parrocchia

- a Gallaneto: **Via Crucis vicariale ore 15.00** (vedi manifesto in fondo alla chiesa)

- termina bivacco GV e GVS

GESU' CRISTO E' VENUTO A SERVIRE..... E NOI?

Anni or sono, dal Vescovo sono stato mandato, come parroco, in una parrocchia di campagna. Appena arrivato, con l'entusiasmo giovanile, ho pensato bene di visitare tutte le famiglie.

Arrivato in una di queste famiglie, mi sono sentito dire: "noi siamo le colonne della Parrocchia!"

Io, prontamente, ho risposto: "mi hanno sempre insegnato che le colonne della Chiesa e, quindi, della Parrocchia, sono gli Apostoli uniti strettamente a Gesù Cristo".

Per questa famiglia, essere le colonne, equivaleva a comandare ma, con me, la cosa non ha funzionato. Questa mania di comandare, di primeggiare, di sentirsi superiori agli altri, è una maledizione per tante parrocchie ancora oggi.

Forse ha intaccato anche la parrocchia di S.Stefano di Larvego?

A S.Stefano c'è chi si dà da fare, ma sono pochi e sempre gli stessi quelli che si sporcano le mani (vedi sabato 8 marzo), i più si limitano ad approvare, giudicare, criticare, dare suggerimenti.

Chi non fa, non ha alcun diritto di fare osservazioni nei confronti di coloro che, senza suonare la tromba, impiegano tempo e fatica per la comunità.

Inoltre mi chiedo: che cosa servono le riunioni del C.P.P., dove, tra l'altro, si programmano celebrazioni (vedi Quaresima, S.Rosario, Adorazione, Via Crucis...) se poi, a queste iniziative non aderiscono neanche coloro che svolgono incarichi delicati e importanti nella comunità!

Perché si programmano riunioni di preghiere straordinarie fuori orario, se non si partecipa a quelle ordinarie? Non vi parla uno che è convinto di essere in regola come responsabile della Parrocchia, anzi!

Ma, in coscienza, dopo 2 anni e mezzo, ho deciso di dirvi come la penso.

Don Giorgio

AL VOLONTARIATO

Sabato 29 marzo, alle ore 8.00, saranno preparati i bancali con gli abbadini che non servono per essere venduti.

Gli scarti saranno portati all'isola ecologica.

Ringrazio

Don Giorgio

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE

Giovedì 27 marzo dalle 15.00: Via Valverde dal 62 al 70,
Siberia e Bessega

Sabato 29 marzo dalle 9.00: Via Bianchini



La misericordia è la via della pace

PAPA FRANCESCO

Perdonare per trovare misericordia: questo è il cammino che porta la pace nei nostri cuori e nel mondo: è quanto, in sintesi, ha detto Papa Francesco nell'omelia di stamane durante la Messa presieduta a Santa Marta.

“Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso”: il Papa commenta l'esortazione di Gesù, affermando subito che “non è facile capire questo atteggiamento della misericordia” perché siamo abituati a giudicare: “non siamo persone che danno naturalmente un po' di spazio alla comprensione e anche alla misericordia”. “Per essere misericordiosi – osserva - ci sono necessari due atteggiamenti. Il primo è la conoscenza di se stessi”: sapere che “abbiamo fatto tante cose non buone: siamo peccatori!”. E di fronte al pentimento, “la giustizia di Dio ... si trasforma in misericordia e perdono”.

Ma è necessario vergognarsi dei peccati:

“E' vero, nessuno di noi ha ammazzato nessuno, ma tante piccole cose, tanti peccati quotidiani, di tutti i giorni... E quando uno pensa: ‘Ma che cosa, ma che cuore piccolino: ho fatto questo contro il Signore!’. E vergognarsi! Vergognarsi davanti a Dio e questa vergogna è una grazia: è la grazia di essere peccatori. ‘Io sono peccatore e mi vergogno davanti a Te e ti chiedo il perdono’. E' semplice, ma è tanto difficile dire: ‘Io ho peccato’”.

Spesso – osserva Papa Francesco – giustifichiamo il nostro peccato scaricando la colpa sugli altri, come hanno fatto Adamo ed Eva. “Forse – ha proseguito - l'altro mi ha aiutato, ha facilitato la strada per farlo, ma l'ho fatto io! Se noi facciamo questo, quante cose buone ci saranno, perché saremo umili!”. E “con questo atteggiamento di pentimento siamo più capaci di essere misericordiosi, perché sentiamo su di noi la misericordia di Dio”, come diciamo nel Padre Nostro: “Perdona, come noi perdoniamo”. Così, “se io non perdono, io sono un po' fuori gioco!”.

L'altro atteggiamento per essere misericordiosi – ha poi affermato il Papa – “è allargare il cuore”, perché “un cuore piccolo” ed “egoista è incapace di misericordia”:

“Allargare il cuore! ‘Ma io sono peccatore’. ‘Ma guarda cosa ha fatto questo, quello.... Io ne ho fatte tante! Chi sono io per giudicarlo?’. Questa frase: ‘Chi sono io per giudicare questo? Chi sono io per chiacchierare di questo? Chi sono io per? Chi sono io che ho fatto le stesse cose o peggio?’.

Il cuore allargato! E il Signore lo dice: ‘Non giudicate e non sarete giudicati! Non condannate e non sarete condannati! Perdonate e sarete perdonati! Date e vi sarà dato!’. Questa generosità del cuore! E cosa vi sarà dato? Una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo. E' l'immagine delle persone che andavano a prendere il grano con il grembiule e allargavano il grembiule per ricevere più, più grano. Se tu hai il cuore largo, grande, tu puoi ricevere di più”.

Il cuore grande – ha detto Papa Francesco – “non condanna, ma perdona, dimentica” perché “Dio ha dimenticato i miei peccati; Dio ha perdonato i miei peccati. Allargare il cuore. Questo è bello! - esclama il Papa - Siate misericordiosi”:

“L'uomo e la donna misericordiosi hanno un cuore largo, largo: sempre scusano gli altri e pensano ai loro peccati. ‘Ma hai visto cosa ha fatto questo?’ ‘Ma io ne ho abbastanza con quello che ho fatto io e non mi immischio!’ Questo è il cammino della misericordia che dobbiamo chiedere.

Ma se tutti noi, se tutti i popoli, le persone, le famiglie, i quartieri, avessimo questo atteggiamento, quanta pace ci sarebbe nel mondo, quanta pace nei nostri cuori! Perché la misericordia ci porta alla pace. Ricordatevi sempre: ‘Chi sono io per giudicare?’. Vergognarsi e allargare il cuore. Che il Signore ci dia questa grazia”.

E QUESTA A L'È A MAE STOIA

di Giuseppe Medicina

PRESENTAZIONE.

Dopo più di due anni pago un debito, un debito di riconoscenza a **Pino** per avere acconsentito, nel pomeriggio del 4 ottobre 2011, a raccontare la sua storia a me e ad Andrea Daffra.

Conservo il ricordo di un pomeriggio piacevolissimo, allietato da caffè e pasticcini.

Da quel giorno sono successe molte cose, non del tutto piacevoli, però la vita continua e siamo ancora in grado di raccontare. A Pino, patrimonio vivente della nostra comunità, "rèsarvu du nostru boscu", ultimo grande vecchi rimasto nel nostro paese, ultimo reduce dalla Russia, dedico questo lungo articolo, sperando di non avere commesso troppi errori di trascrizione e di aver riportato con sufficiente fedeltà la storia che mi ha raccontato.

PS:

RESARVU: quando in epoca ormai lontana, i boscaioli delle nostre zone tagliavano, con l'accetta, un bosco, quasi sempre di castagno, la regola era quella di lasciare a distanze ben precise un albero per conservare il patrimonio boschivo. Questo albero, insieme ad altri, era il RESARVU, una pianta destinata a diventare un grande albero, spesso, secolare.

"E questa a l'è a mae stoia..."

LA GUERRA DI PINO DI SCIAN

È il 5 gennaio del 1940, Pino è un giovanotto non ancora ventenne quando deve partire per il servizio militare, parte in anticipo perché il 10 giugno, l'Italia, dichiarando guerra alla Francia, entra di fatto nella Seconda Guerra Mondiale.

La guerra alla Francia durerà soltanto due settimane, si concluderà senza alcun risultato apprezzabile in campo strategico, salvo l'occupazione di alcune zone lungo il confine italo-francese con l'armistizio del 24 giugno. Ma ormai la frittata è fatta, l'Italia è ufficialmente in guerra al fianco dei tedeschi.

Pino viene assegnato in una zona di grande importanza militare, una zona di frontiera: a Ventimiglia, nel 89° reggimento di fanteria, batteria B-A, il suo incarico è quello di conducente di muli.

Il tempo passa veloce, la ferma avrebbe dovuto essere di 18 mesi, ma c'era la guerra e il destino, un brutto destino, era in agguato, più che un destino, una destinazione: RUSSIA!

Nel luglio del 1942, quando Pino, se fossimo stati in tempo di pace, avrebbe potuto pensare già al congedo, nasce l'ARMIR (Armata Italiana in Russia).

Il CSIR (Corpo di Spedizione Italiano in Russia) viene ampliato, ai soldati che, dal 1941 combattevano al fianco dei tedeschi sul fronte russo, vengono ad unirsi altri 3 corpi d'armata al comando del generale Gariboldi, per un totale, nel momento di massima espansione, di 230.000 uomini.

Schierato nel settore del Don e del Donetz, il corpo di spedizione sarà, poi, coinvolto nella tragica ritirata dell'inverno 1942-1943, subendo oltre 120.000 perdite, più della metà.

Verrà sciolto nel febbraio 1943. Ma ecco il racconto di Pino.

Nel luglio del 1942, il reggimento riceve l'ordine di partire, destinazione Russia, precisamente Ucraina. I soldati partono nell'incertezza totale.

Partono in ferrovia, con i muli e 4 cannoni a tiro diretto, lunghi giorni in treno, poi su binari a scartamento diverso, infine a piedi. Fiumi immensi, ponti di barche costruiti dal genio militare lungo le sponde dei fiumi, una sabbia sottile e finissima come quella di certe spiagge marine, campi di grano che sembrano non finire mai. Una ricerca affannosa di pozzi d'acqua potabile, i muli non bevono se l'acqua è inquinata, di conseguenza, sia i muli che i conducenti, soffrono spesso la sete.

Dopo una lunga marcia, muli e soldati arrivano in vista di una città abbastanza grande: Vorosilovgrad.

È la prima città che vedono, intorno all'abitato, i russi hanno scavato un grande canale di terra a scopo difensivo. Di notte, le truppe vedono le città di Harkov e di Kiev (l'odierna capitale dell'Ucraina, anche oggi senza pace), sono città senza luce per non creare bersagli al fuoco nemico, le rivedremo soltanto durante la ritirata.

Si cammina senza sosta, per giorni e giorni, tutto è distrutto, solo in un posto Pino vede un rudimentale generatore di corrente elettrica.

Arrivano, infine, in un paese vicino al fiume Don, si accampano nei pressi di un bosco di querce e lì rimangono per 7-8 giorni, nel bosco c'è un lago artificiale, dove i soldati fanno il bagno nell'acqua sporca per lavarsi e cercare di togliersi di dosso i pidocchi che li stavano divorando vivi.

Poi si riparte e, dopo giorni e giorni di marcia, si arriva sulla linea di combattimento a Nova Kalitva.

Con 4 cannoni si deve difendere un tratto di 20 chilometri di linea, nei pressi di Nova Kalitva c'è un paese di nome Zapakova. Nell'immensa pianura si piazzano i cannoni sull'unico dosso, una cresta di modesta altezza, le munizioni vengono caricate sui carri dei russi, tirati dai muli.

Lunghe colonne di muli trascinano con fatica i carri, alcuni sono caricati a basto, sui carri, quando è possibile, siedono i conducenti.

Non ci sono strade, ci sono grandi solchi nella terra, lasciati dal gelo invernale e tanta polvere, quando non è polvere è fango, spesso i carri sprofondano, i muli incespicano e soldati cadono.

Sotto il fuoco nemico, in quell'ansa del Don, la vita è appesa ad un filo, i soldati muoiono come le mosche. Pino perde di vista gran parte dei suoi commilitoni, ne rivedrà alcuni soltanto nella ritirata.

Non molto lontano dal suo reggimento, forse a meno di 15 chilometri, nelle retrovie, c'è la divisione Tridentina Alpina, dove è militare Vigo Carlo (Carlin da Costa), non verrà mai attaccata, avrà la fortuna di ritirarsi senza combattere, ma i soldati moriranno lo stesso, di freddo, di malattia, di fame, di stenti.

Un altro compaesano combatte insieme a molti altri sul fronte russo: Campora Giacomo (Balin dei Cuni), non si vedranno mai. Ma anche se si fossero visti, durante la ritirata, si sarebbero potuti riconoscere?

L'artiglieria dei russi spara a parabola, i cechini sono quasi infallibili, ormai i soldati, convinti di dover morire, non fanno più caso al fuoco nemico.

Ormai sono sicuri che a casa non torneranno mai più, a cosa serve essere prudenti?!

Su una collinetta c'è una casa, non è come le altre, è grande e lunga, col tetto di legno, non coperto di paglia come le isole. Un giorno, dopo aver raccolto il fieno per i muli, Pino e altri due soldati, vinti dalla curiosità, decidono di partire in esplorazione.

Arrivano nei pressi della misteriosa costruzione, entrano e vedono accatastati tanti piccoli letti per bambini: è un piccolo ospedale pediatrico.

C'è una specie di infermeria e, su una grande sedia, è seduto uno scheletro umano.

“Prendiamo la sedia, ci può servire” propone un soldano. Pino si oppone, da lontano i russi sorvegliano il terzetto che è esposto al fuoco nemico, spostare lo scheletro potrebbe attirare la cattiva sorte, i loro cechini non sbagliano mai! I soldati ritornano incolumi.

Passano 15 giorni, poi un sergente con altri due soldati parte dai baracconi pieni di fieno, di grano e infestati dai topi per andare di nuovo verso la casa.

Quando sono quasi in cima alle piccole colline, i russi sparano. Il sergente viene ferito gravemente ad una gamba, un soldato viene ucciso, si va a recuperare il morto e il ferito.

Soldati tedeschi con una macchina recuperano il ferito e dicono: “Gamba Kaputt”.

Portato in infermeria non lo si vide più, era di Carcare (Sv), riuscì a tornare a casa perché fu rimpatriato. Anche Pino in preda alla febbre, fu ricoverato per alcuni giorni in infermeria: non c'era nessuno, una griglia da letto, un po' di brodo, mezza pagnotta con un po' di miele, poi di nuovo in azione.

(continua)



Andrea Daffra

Ira storia e realtà'

Il paese di Campomorone – 2

Il Monachesimo

Il contesto di risveglio, di rinnovamento e di ricerca di una migliore esistenza che investì la valle, da cui ne conseguì un incremento dei traffici commerciali, bonifiche e valorizzazione di numerose aree collinari, fu reso possibile in gran parte, a partire dal IV e V secolo, dal monachesimo già diffuso e sviluppato in tutto l'occidente. Per individuare in quali località della Val Verde siano pervenuti i monaci, occorre partire dall'Abazia di S. Stefano di Genova; l'opera svolta dei monaci in favore della popolazione, in particolare verso i bisognosi e gli indigenti, trovò sempre più consensi ed approvazioni.

I monaci dalle città migrarono verso le campagne alleviando le fatiche dei contadini, migliorandone notevolmente il livello culturale e gestendone l'organizzazione amministrativa ed economica; per la loro azione sociale i monaci ricevettero numerose offerte in denaro, beni ed appezzamenti di terreni.

L'Abazia di S. Stefano in Genova ricevette donazioni di beni e di terreni non solo in città, ma anche in località situate in val Bisagno e val Polcevera.

I monaci, trasferitisi nelle campagne, costruivano celle, chiamate "granaglie" o "grancie", ove alternavano la parte spirituale al lavoro pratico che comprendeva operazioni quali disboscamento, dissodamento dei terreni e riconversione di terre incolte in campi e vigneti.

La presenza dei monaci, il cui arrivo in Val Verde fu favorito dal ramo della Postumia passante per Campomorone, fu motivo di approvazione ed ammirazione da parte dei locali che, gradualmente ma costantemente, migliorarono le loro tecniche agricole accettando i consigli dei discepoli di San Benedetto.

Ai monaci si deve inoltre la conservazione di un notevole patrimonio artistico che, in periodo di crisi ed oscurità, sarebbe andato sicuramente perso.

L'azione sociale e religiosa dei monaci provocò una trasformazione radicale nel sistema di vita associativa; il Pagus (Pago) diede origine alle Plebs (Pievi), il Castelum (Castello) al Fanum (santuario, tempio della pieve) e nei Vici (villaggi) si svilupparono poi le cappelle.

Presso le vie consolari e secondarie furono istituite le mansioni utili per la muta dei cavalli, sorsero i primi "pellegrinari" od ospizi ove il viandante o la popolazione, se necessario, poteva trovare riparo.

Fu edificata per prima cosa la torre, ancora oggi visibile se pur rimaneggiata, quale torre campanaria della chiesa di Santo Stefano di Larvego che, sicuramente, costituiva un elemento vitale per l'osservazione e la difesa, così come in Genova sorse quella dell'Abazia di S. Stefano.

I religiosi stanziati a Gallaneto, ritennero idonea la posizione della collina di Larvego per edificare la prima torre e poi la pieve dei Langenses. Proprio per la presenza delle Pievi si arrivò, alla fine del XII secolo, alla costruzione del Comune Rurale; come il Pago originò la Pieve questa formò il Comune provocando una trasformazione radicale nella vita associativa.

Campomorone, formazione e sede comunale

La storia di Campomorone è indiscutibilmente legata all'esistenza della via della Bocchetta; da questa il paese è dipeso in crescita e sviluppo, possiamo dunque affermare che lo stesso nucleo originario sia riconducibile all'anno 155 corrispondente alla data dell'inaugurazione della via.

E' presumibile comunque, che già nel XII secolo, dato l'aumento del traffico sul ramo di Larvego della Postumia, a Campomorone sia sorto qualche casolare sparso e proprio su questo tracciato è da ricondurre lo sviluppo dell'edificato. Il primo documento ufficiale in cui compare il nome di Campomorone, da quanto possiamo desumere dagli archivi notarili, è un atto, datato 26 dicembre 1163, stipulato con il notaio Giovanni Scriba in cui l'illustre cittadino Ansaldo Doria comprava da Ottone e Oberto Contardo casa e beni in Langasco e Campomorone.

Campomorone nel XVII e XVIII secolo

Agli albori del XVII secolo il re di Spagna aveva il dominio su quasi tutta la penisola; la potenza spagnola controllava gran parte dell'Italia e il suo dominio si estendeva su tutto il Mediterraneo.

Genova, porto naturale della Lombardia, si trovò avvinta alla politica e all'economia spagnola.

Campomorone proprio in questo periodo e, grazie al flusso dei commerci in continuo aumento sulla via della Bocchetta, conobbe certamente gli spagnoli.

Sede di Comune

Il secolo XIX è senza dubbio stato determinante per lo sviluppo di Campomorone: paese che, da semplice insediamento, divenne importante paese di fondovalle capoluogo di comune.

Infatti, il 15 maggio 1871 con regio decreto dato in Firenze a firma del re regnante Vittorio Emanuele II, si autorizzava il comune di Larvego in Provincia di Genova, a trasferire la sua sede a Campomorone e a cambiare la denominazione in quella borgata.

La sede comunale che da Larvego era stata trasferita provvisoriamente in località Campora, fu fissata a Campomorone nel palazzo sito nella Piazza Conte Lombardo dove si trova una caratteristica fontana.

Nel 1866 con la costruzione di un adeguato edificio, la sede comunale fu trasferita in via Martiri della Libertà; infine, nel 1965 lo storico e monumentale palazzo Balbi è divenuto residenza comunale grazie ad una accorta operazione dall'Amministrazione comunale in carica.

Campomorone nel XX secolo

Era in un piacevole contesto di positività, anche se erano comunque presenti disaccordi sociali e preoccupazioni d'ordine pubblico, che Campomorone si affacciava al nuovo secolo.

L'enorme afflusso di mano d'opera proveniente da tutta l'alta Italia, necessaria al funzionamento dei grandi impianti produttivi (come i cotonifici Samengo, Sciacaluga e Figari, lo Jutificio Costa, ecc) e le numerose altre aziende sorte un po' dovunque, anche per l'ormai diffuso utilizzo della forza vapore, aveva dato vita alla variegata serie di attività ausiliarie oggi definita come "settore terziario".

L'amministrazione locale viveva quei primi anni del nuovo secolo, gestendo la situazione generale in maniera fattiva e razionale, non trascurando mai sia le zone già urbanizzate sia le disponibilità delle strutture a servizio dei cittadini. In questo contesto appare assai significativa la realizzazione dell'ampia e ariosa piazza intitolata subito alla data del XX Settembre, attuale G.Marconi, inaugurata nel 1902.

L'abbellimento con alberi e panchine fece passare, però, in secondo piano, la storica piazza reintitolata al Conte Ernesto Lombardo.

La nuova piazza di cui il paese si dotò, oltre a determinare lo spostamento in essa dell'antico mercato e delle fiere, aveva unito, con una soluzione di continuità, tutto il territorio del capoluogo comunale; era stata così eliminata l'anacronistica nonché inutile distinzione tra i due borghi, inferiore e superiore, che componevano il paese antico rendendo più solida l'unità amministrativa.

Uno dei punti qualificanti, in campo urbanistico, assunti dalla nuova piazza, oltre alle nuove costruzioni in fase di completamento ed in progetto, era dovuto alla vicinanza della nuova ed imponente chiesa intitolata a San Bernardo.

L'esistenza di questo edificio era iniziata nel XV secolo e, se pur disseminata di mille ostacoli, si protrasse sino alla realizzazione della chiesa, avvenuta nel 1618 con la solenne benedizione, le cui tracce sono ancora oggi ben visibili.

La crescita della popolazione, parallelamente all'accrescere di importanza del paese, rivelò come la piccola chiesetta ormai non fosse più in grado di soddisfare le necessità dei cittadini; in seguito all'erezione in parrocchia, avvenuta con decreto vescovile nel 1832, la popolazione esprime sempre più a voce alta la necessità di dotare il paese di un edificio adeguato per capienza ed aspetto in linea con l'importanza assunta, ed in costante aumento, dal centro più importante della Val Verde.

I lavori di costruzione dell'attuale chiesa ebbero inizio, ufficialmente, nel 1886 con la cerimonia della benedizione della prima pietra da parte dell'Arcivescovo di Genova Monsignor Magnasco.

Le strutture principali vennero ultimate nel 1891, anno dell'inizio delle funzioni parrocchiali, mentre si cercava tempestivamente di dotare l'edificio delle strutture ausiliarie, come la sacrestia, gli alloggi, la pavimentazione del piazzale ecc.; lavori che vennero ufficialmente ultimati nell'anno 1893 con l'innalzamento delle campane sul nuovo campanile.



PER SAPERNE DI PIU' GIRA LA PAGINA!



PRESENTAZIONE ALLA COMUNITÀ DEI BIMBI DELLA PRIMA CONFESIONE

Andrea Rossi

In una delle prime domeniche di sole (finalmente!) sette bambini della nostra parrocchia festeggiano il loro primo passo per poter accogliere Gesù nel proprio cuore: tra qualche mese, infatti, faranno la loro prima confessione per poter arrivare preparati e consapevoli alla Prima Comunione l'anno prossimo.

Arriviamo in chiesa puntuali, anzi in anticipo (rischiando di compromettere nuovamente e definitivamente il bel tempo!) e troviamo disposte davanti all'altare sette sedie vuote, ciascuna con un biglietto con il nome dei bambini che faranno la prima confessione. Prima fila posto riservato, praticamente un trattamento da vip! Ed è il trattamento che i nostri bambini meritano perchè vip, ovvero persone molto importanti, sono questi bambini agli occhi di Gesù.

Don Giorgio ad inizio messa li chiama uno alla volta per nome, invitandoli ad alzarsi: Cristian, Emanuele, Matilde, Caterina, Martina, Valentina e William si presentano con un sorriso un po' timido alla nostra comunità. Poi Don Giorgio, con il suo modo un po' burbero che sembra quasi voler nascondere un cuore dolce (soprattutto con i bambini!) nell'omelia spiega loro, ma anche e, soprattutto, a tutti noi, l'importanza della confessione, di ammettere innanzitutto i propri errori per poter ricevere il perdono di Gesù.

In fondo l'amore straordinario di Gesù sta proprio in questa capacità, umanamente incomprendibile e divinamente straordinaria, di perdonarci sempre. Infatti, quello che Gesù ci chiede non è tanto di non sbagliare più, perché sarebbe umanamente impossibile, ma di ammettere i nostri errori, le nostre debolezze, la nostra fragilità e di impegnarci a comportarci bene.

Vedendo i nostri bimbi in piedi davanti a Don Giorgio ripenso a quando, durante la Messa, tenevo in braccio Caterina, ancora

troppo piccola per poter camminare, e capisco come sia bello ed inevitabile che i nostri bimbi crescano anche e soprattutto nella fede.

Nel prossimo futuro dovranno iniziare quel percorso delicato e profondo che si chiama esame di coscienza mediante il quale, non solo si valutano le proprie azioni senza poter barare, poiché uno può essere molto bravo ad ingannare gli altri, ma non potrà mai mentire a sé stesso, ma si impara a conoscere sé stessi nel profondo, si identificano i propri limiti, i propri punti deboli, le proprie sicurezze, i propri valori. Si impara a chiedere scusa a Gesù e a ripartire con un entusiasmo nuovo, quello di chi nel proprio cuore ha ricevuto il perdono di Gesù e vuole vivere la propria vita alla luce del suo Amore.

Terminata la Messa ci siamo ritrovati bimbi e genitori in canonica per un pranzo, molto lauto (come sempre!). A parte la bontà delle tortine salate e dolci (complimenti alle cuoche!!!) la cosa più bella è stata la semplicità e la serenità con cui abbiamo pranzato insieme. Ciascuno si è adoperato per aiutare gli altri e durante il pranzo, un ingrediente speciale è sempre stato presente sulla tavola sia dei bambini che dei genitori: non il pur ottimo vino bianco (!!!), ma bensì il sorriso sul volto di tutti noi, riflesso di quella lieve sensazione di intimità che la nostra comunità riesce in questi momenti a far sentire nel cuore di ciascuno di noi. Un piccolo grande segreto per una domenica speciale.





LA 1

Altra giornata splendida per l'ACR anche questo sabato, come da consuetudine si inizia subito a giocare per sfruttare il tempo a cui non siamo più tanto abituati^^ La 1 e la 2 sono più in lotta che mai, la battaglia fra i punti più alti è molto serrata, ma dalle posizioni più basse stanno risalendo in tanti e con tantissima voglia di conquistare il podio!! Forza ragazzi!!
il gioco di oggi lo avevamo già provato nella prima metà dell'anno. Oggi si gioca a

BANDIERA DOPPIA!!!!!!!!!!!!!!



Lollo, Marta, Gio, Luca, Gabry, Giad, Cri, Caro e Luc compongono la 1

Alex, Bea, Matty, Ila, Chia, Giu, Caro, Matte, Erika e Tommy la 2!!

Beh, che dire... che la sfida abbia inizio!!!!!!!!!!!!!! ☺



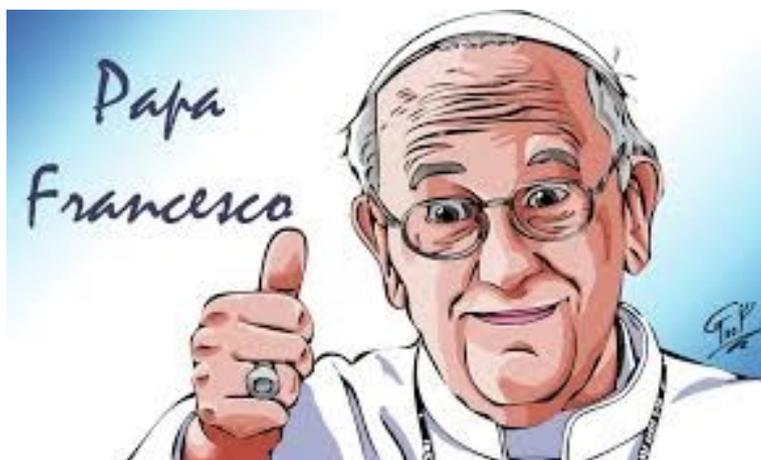
Ping	28	Giulia	16
Alex	30	Gne	7
Andrea	3	Ila	32
Bea	30	Lollo	30
Carola	27	Lore	3
Catte	15	Luca	25
Christian	20	Marta	9
Frac	12	Maty	25
Francy	15	Matty	8
Gabry	13	Matte	15
Gio	21	Mirko	4
Giada	8	Samu	18
Gianluca	5	Chi..6	



SOMMARIO

Orari	pag. 2
Gesù Cristo è venuto a servire... e noi?	pag. 3
La misericordia è la via della pace	pag. 4
E questa a l'è a mae stoia	pag. 5-6
Tra storia e realtà	pag. 7-8
Presentazione bimbi prima confessione	pag. 9
Foto	pag. 10
ACR Today	pag. 11
I tweet di Papa Francesco	pag. 12

I TWEET DI PAPA FRANCESCO



20 marzo 2014

Impariamo a dire "Grazie!" a Dio, agli altri.
Lo insegniamo ai bambini, ma poi lo dimentichiamo.

19 marzo 2014

Un saluto alla Rete Mondiale delle Scuole per l'incontro.
Oggi piantiamo il primo olivo virtuale per la pace.

18 marzo 2014

L'amore cristiano è un amore senza calcoli.
Questa è la lezione del Buon Samaritano, questa è la lezione di Gesù.

17 marzo 2014

Grazie per tutte le espressioni di affetto per l'anniversario.
Per favore, continuate a pregare per me.